

Immagina di essere stato presente ai processi per stregoneria che si svolsero a Salem Village nel XVII secolo. Cerca di immedesimarti in quel clima, scrivendo un testo dal punto di vista di un testimone o di un protagonista di quei fatti.

Un processo ad una strega

Mi chiamo Sarah Osburn; ora mi trovo in carcere e aspetto la mia ora, infatti sono stata accusata di stregoneria ingiustamente: per questo vorrei raccontare la mia storia.

Tre giorni fa stavo camminando tranquilla in piazza, quando fui assalita da alcuni uomini che mi presero e mi dissero che ero ritenuta una strega; ascoltai allibita il motivo di ciò ed essi aggiunsero che mi avrebbero imprigionata fino al processo. Mi condussero in carcere e lì, per giustificarmi, dimostrando che non ero una strega, ma che piuttosto ero stata stregata, dissi che in sogno avevo visto una "cosa" nera che mi aveva pizzicato sul collo e trascinato per i capelli fino alla porta di casa. Tutto questo non era vero, ma ero nel panico e l'unica cosa che mi venne in mente per salvarmi fu quella di dire una bugia.

Il pomeriggio fui sottoposta al processo; quando entrai nella sala, scortata da due di quegli uomini che mi avevano catturata, si levò un forte brusio. Tutti mi guardavano, la maggior parte con un'espressione maligna e sprezzante; solo pochi dei presenti lasciavano trapelare uno sguardo dispiaciuto.

Arrivai al banchetto degli imputati; le voci diminuirono e quando si furono spente il giudice annunciò con voce solenne e profonda: "Questa è l'imputata, Sarah Osburn, accusata di aver lanciato una maledizione a queste tre bambine; suo marito afferma che da tre anni e due mesi non frequenta più le riunioni religiose".

Appena il giudice finì di parlare, sentii il bisogno di urlare contraddicendolo: io sapevo di non essere una strega ed essere lì, accusata di una cosa mai fatta, mi fece arrabbiare moltissimo; ma mi trattenni, non urlai perché sapevo che avrei solo peggiorato la situazione.

I magistrati cominciarono a interrogarmi; la prima domanda fu se avevo familiarità con qualche spirito malvagio, io negai, come feci per tutte le domande seguenti; infatti mi chiesero se avevo stipulato qualche contratto con il diavolo e di chi mi servissi per tormentare le bambine.

Mi accorsi che, con le loro domande, cercavano di confondermi; io mi impegnavo in ogni modo a rispondere con parole appropriate, anche se era molto difficile perché sembravano ignorare tutte le mie risposte. Provavo rabbia e dispiacere insieme.

I magistrati chiesero alle bambine di alzarsi per vedere se mi riconoscevano: loro, vedendomi, dissero di conoscermi.

Uno dei magistrati riferì quel che avevo detto quella mattina, così l'interrogatorio proseguì. Mi chiesero che spirito fosse quello di cui mi servivo e se per caso il diavolo mi avesse mentito e ingannato, ma io dissi ancora che non lo avevo mai visto, poi mi domandarono cosa mi avesse proposto; pensai velocemente a quello che aveva detto mio marito, così risposi che la "cosa" mi aveva ordinato di non andare più alle riunioni religiose. Aggiunsi anche che avevo rifiutato e che la mattina seguente vi ero effettivamente andata.

I magistrati mi incalzarono ancora, dicendo che però in seguito non ci ero più andata; mi difesi affermando che mi ero ammalata e che la malattia non mi aveva permesso di recarmi alle riunioni.

Il giudice scrisse qualcosa e poi, alzando il capo, annunciò, con la stessa voce solenne con cui aveva iniziato il processo: " Questa donna è una strega, la pena a cui è condannata è la morte in carcere".

I due uomini mi presero con forza e mi trascinarono fuori . Io non mi difesi e non cercai di ribellarmi; ero incredula, sembrava che tutte le mie forze mi avessero abbandonata, piangevo in silenzio e sentivo le lacrime scendermi lentamente sulle guance.

Arrivammo in carcere e percorremmo un lungo corridoio fino a una cella che quegli uomini aprirono. Mi buttarono dentro con disprezzo, come se toccarmi fosse qualcosa di orribile.

Mi trovo qui da tre giorni; non so quanto di questa mia vita mi resti, trovo questa mia morte ingiusta e quando arriverà spero che Dio mi prenda con sé.

Serena Prato